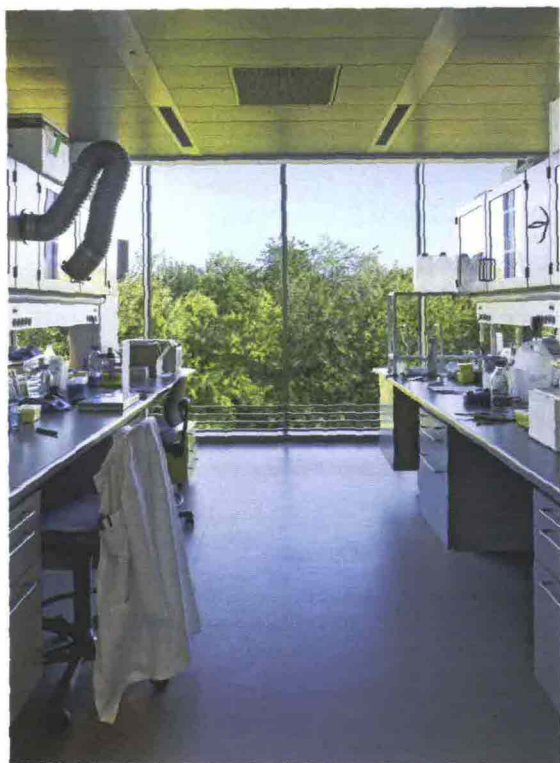


# lavoro



## DONNE DI SCIENZA LA RICERCA AVANZA?

**Sempre più laureate, ma sempre poche dirigenti. Quattro ricercatrici, di quattro esperienze diverse, si confrontano sull'amore per un professione «che è più di un mestiere» di Carlotta Magnanini**

**ELENA RAMPAZZO, titolare borsa di studio AIRC, Università di Padova**

La laurea in Biotecnologie nel 2008, il dottorato, e oggi a 29 anni (di cui venti scanditi dall'amore per gli esperimenti: «Rubavo le creme di mia mamma e le pasticciavo per osservare le muffe»), dedica 13 ore al giorno allo studio del glioblastoma multiforme all'Università di Padova.

**Rispetto ad altre, lei parte avvantaggiata. Dove si vede tra una ventina di anni, in una prospettiva italiana, e anche di genere?**

«Sempre in ambito universitario. Un giorno poi penserò a una famiglia, so che non sarà facile. Il mondo della ricerca è precario e occorre una grande forza di volontà».

**In quanto donna?**

«Non è solo nel mio ambiente: gli uomini sono favoriti per mentalità».

**Scapperà all'estero?**

«Sono stata negli Usa qualche mese, ma l'esperienza fuori non è più una voce fondamentale nel cv. Lo è sapere l'inglese, perché serve a fare network».

**Potendo scegliere tra carriera accademica, in un istituto pubblico o privato?**

«Io ho scelto la prima. Un motivo per cui prediligerò il privato è che si guadagna di più»

**Obiettivi?**

«Il sogno è gestire un laboratorio mio... Oltre a trovare la cura per il cancro!».

**LUCIA RICCI-VITIANI, guida una start up all'Istituto Nazionale Superiore di Sanità, Roma**

La laurea in Biologia, la prima scoperta, la pubblicazione nel 2004. Oggi, a 41 anni, è da quattro a capo di una start up all'ISS per studiare il carcinoma del colon-retto

**N**on c'è solo l'invisibile soffitto di vetro («glass ceiling», lo chiama la Commissaria europea per la ricerca Maire Geoghegan-Quinn): c'è anche il «muro», molto evidente, della maternità. Due barriere che, insieme, forse spiegano perché la percentuale di donne ai vertici della ricerca sia ancora tanto bassa rispetto all'ingrossarsi del potenziale bacino cui attingere: +5,1% le laureate nelle discipline scientifiche tra 2002 e 2009 (+3,3% i laureati maschi), con una presenza femminile nella ricerca al 44%, percentuale, che precipita al 18% negli incarichi decisionali (è l'ultimo rapporto *She Figures* della Commissione Europea). Fuori dall'Europa non va meglio: a marzo *Nature* aveva dedicato un numero speciale al «sessismo» scientifico a partire dagli stipendi - pari all'82%, mentre le europee guadagnerebbero ancora meno: tra il 25% e il 40% di differenza. Un vero *gender gap* internazionale, cui si aggiunge la difficoltà tutta italiana di intraprendere carriere poco meritocratiche (dal rapporto *Donne e Scienza*, del centro di ricerca Observa, le docenti di ingegneria ad esempio sono solo l'8,4%). Fuggire all'estero, almeno per trovare un lavoro? È una soluzione. Ma queste quattro donne di scienza, di quattro età diverse, hanno scelto l'Italia per cercare la cura.

Foto di Corbis

# lavoro



Qui accanto, la professoressa Elisabetta Dejana, dirige l'unità di ricerca **IFOM** sullo sviluppo del sistema vascolare del cancro.



## «Tre ingredienti per fare carriera: un buon marito, determinazione e fiducia in sé»

(fu la prima a individuare il ruolo delle cellule staminali tumorali). L'altra grande sfida della sua vita è avere conciliato il lavoro con la nascita di Matteo, due anni fa. «Però ho avuto cinque anni di tempo e sei fecondazioni per organizzarmi! Ho la fortuna di avere un marito molto collaborativo e ho imparato a gestire al meglio il mio tempo. Anche durante la maternità ho sempre fatto riunioni e sbrigavo le mail mentre allattavo».

### Più difficile dirigere un progetto di ricerca, quindi.

«Mi sento responsabile per le persone che lavorano con me, cui vorrei offrire un futuro. Siamo partiti con un buon finanziamento triennale grazie all'**Airc** (150mila euro, ndr), ma in Italia trovare fondi è raro e se penso al domani vedo una situazione disastrosa».

### Cosa manca all'Italia?

«Il problema è la mentalità: chiusa e per niente mobile. Io stessa non avrei mai pensato di lavorare per l'ISS, che ho sempre visto rigido, un ministero. Oggi, dopo 12 anni, ho il mio primo contratto (1.700 euro per un ricercatore di terzo livello, ndr), di sicuro non lo vedo come un punto d'arrivo».

### Che invece sarà...?

«Mah. Se ci penso, non trovo un solo motivo per fare ricerca in Italia. Salvo la passione».

### Elisabetta Dejana, dirige all'**IFOM** l'unità di ricerca sullo sviluppo del sistema vascolare del cancro

Professoressa di Patologia all'Università degli Studi di Milano, 61 anni e la voce da ragazzina, oggi fa parte di quell'élite femminile ai vertici scientifici. «La colpa è anche della scarsa informazione, le poche che hanno fatto carriera non si vedono, non se ne parla... Una giovane con chi dovrebbe identificarsi? In inglese si dice *stereotyping*, ed è un problema italiano: non abbiamo capi donna di riferimento. Perché, ad esempio, non do-

veva andare bene la Bonino come presidente?».

### Lo stereotipo è solo italiano?

«Una volta il rettore dell'Harvard Medical School disse che le donne sono meno brave. Venne cacciato, là sono molto più attenti alla diplomazia. Ma dieci anni dopo, le professoresse ordinarie sono ancora ferme al 12%».

### Quindi?

«Anche se sono contraria al principio, ben vengano le quote rosa al comando delle aziende. Almeno assicurano un minimo di presenza e visibilità».

### Che consigli darebbe a una giovane ricercatrice?

«Che la ricetta per fare carriera necessita di tre ingredienti: un buon marito di supporto, determinazione e fiducia in se stesse. E poi ci vorrebbe un paese che aiutasse di più: sia la maternità, sia la ricerca».

### Ma lei come è riuscita a fare tutto?

«Non ce l'ho fatta! Sono stata sposata e ora ho un compagno... Ma niente figli».

### Elena Tremoli, direttore scientifico Centro Cardiologia Monzino (gruppo IEO)

Figlia del dopoguerra, una laurea in Farmacia nel 1973 e una carriera prima nella ricerca farmacologica, poi cardiovascolare, oggi è anche docente di Farmacologia alla Statale di Milano. Ma anche se in tutti questi anni, non ha «mai visto discriminazioni palesi, nessuno lo ammetterà: una donna non è mai facilitata».

### Però la piramide ha base larga.

«Anche quando mi sono laureata io c'erano tante donne. Ma si perdono per la strada, preferiscono la famiglia, che però congegni meglio nella seconda parte della carriera».

### Oggi è più facile fare ricerca?

«È peggio. Quando ho cominciato io c'erano più entusiasmo, e più fondi. Oggi quasi nessuno ha proposto iniziative concrete per l'innovazione».

### C'è anche il gap economico. Lei guadagna quanto un collega maschio?

«Non ne ho idea. Ma non mi posso lamentare».

### Consigli per una giovane?

«Non mollare mai. Questo è più di un mestiere e può dare enormi soddisfazioni».

### La sua più grande?

«Ogni volta che pubblico un nuovo risultato».

**IN PIAZZA PER AIRC**  
 L'anno scorso avevano portato 9,5 milioni di euro alla ricerca sul cancro. Domani, 12 maggio, 600mila Azalee della Ricerca **AIRC** tornano per il 29esimo anno in 3.600 piazze italiane grazie a 25mila volontari e, per la prima volta, 600 ricercatori. Distribuite insieme alla Guida di Fondamentale per la prevenzione, grazie alla partnership con Intesa Sanpaolo si potrà donare anche senza essere in piazza (con bonifico via Bancomat, conto corrente o internet [www.airc.it](http://www.airc.it)). Le donne saranno al centro della ricerca sul cancro anche mercoledì 15 maggio in occasione di "IEO per le donne" al Teatro Dal Verme di Milano ([ieo.it](http://ieo.it)).